

sero bere dal ritenere il Wood e l'Atteaux responsabili di cospirazione, così abbiamo alla fine del dibattimento, anche più edificante il riassunto del giudice Crosby il quale raccomanda ai giurati che... non domandano di meglio, di non prestar fede ai testi giurati, di non ritenere colpevole né il Wood né l'Atteaux anche se ai complotti siano stati presenti, anche se dei complotti abbiano fatte le spese consapevolmente, anche se tutte le risultanze del processo li denuncino come i soli responsabili dell'attentato dinamitando con cui a Lawrence si dovevano sgominare, sbaragliare trentamila scioperanti pacifici, rispettosi della legge e dell'ordine fino a subire senza rivolta un anno di provocazioni e di violenze bestiali: "If any of the defendants, Wood, Atteaux or Collins, did not actively take part, he must be acquitted. A purely passive acquiescence, presence on the occasion of the making of the agreement, or silent knowledge, are all insufficient to convict".

E siccome qualche giurato ingenuo potrebbe ritenere che al dibattimento almeno, il Wood sia stato silenzioso anche troppo, e che se non è voluto venire alla sbarra dei testimoni a smentire il Breen, il Collins, il Rice, il Dwelly, gli è che smentirli non poteva, eccovi il buon giudice Crosby a catechizzarlo: "In this case one of the defendants, Wood, has not testified. He was not obliged to unless he so desired. When a man remains silent

and does not take the stand, no inference is to be taken against him".

Assolvere per ordine! Ecco la consegna data dai superiori ai giurati avanti che avessero a ritirarsi in camera di deliberazioni.

Assolvere i grandi criminali, i milionari dell'American Woolen Company, i padroni dei trentamila tessitori di Lawrence perchè non siano nell'animo degli schiavi diminuite la religione e la devozione ai negrieri, e quelli possano impunemente perseverare nello sfruttamento e nell'oppressione esosa che sono la condizione primordiale del beato ordine repubblicano che birri e magistrati hanno tanto interesse a custodire.

Noi non deploriamo che Wood ed Atteaux siano scampati al bagno: la galera non è buona per nessuno.

Noi deploriamo che tanti poveri diavoli, che la grande maggioranza dei lavoratori, serbino tenace, irremovibile, a dispetto di tante mortificazioni, la loro fede ingenua negli strumenti e negli istituti della giustizia borghese.

Perchè se avesse, meno fede nel nemico, avrebbe, un po' più di fede in se stesso, il proletariato, un po' più di fede nel proprio diritto, nella giustizia propria, e potrebbe delle sue forze irresistibili consacrare il trionfo insieme alla propria emancipazione.

Non si sveglierà, non si muoverà, non insorgerà dunque mai? Oh, non bisogna disperare! L'Eretico.

sforzi a dissuaderla sono tornati vani.

Temendo a giusta ragione che le emozioni dell'udienza non le riescano eccessivamente penose, ho l'onore di pregarvi, Sig. Presidente, a rifiutarle ogni autorizzazione che, ad assistervi, ella avesse a domandarvi.

Coi più sinceri saluti

Emilio Henry.

25 Aprile 94. Conciergerie.

Pres. — Domando ora al difensore di Henry se egli insista nell'audizione della signora Henry.

Il pubblico insorge con mormorii di disapprovazione tra cui si leva qualche no! energico di biasimo e di protesta.

Henry. — Per conto mio rinunzio alla sua audizione. Non voglio lo spettacolo di mia madre in deliquio dinanzi ai giurati.

Ed il pubblico saluta delle sue vive e concordi approvazioni la dichiarazione che Henry pronunzia colla sua abituale fermezza ed energia.

E sull'incidente drammatico l'udienza è sospesa.

Quando si riapre il Presidente dà la parola al Procuratore Generale Bulot per la requisitoria.

Bulot, comincia col riassumere i precedenti e le fasi dell'attentato esprimendo la convinzione che nell'attentato alla Compagnia di Carmaux, Henry abbia avuto la complicità di una donna, ed impiegando poi una buona metà della sua requisitoria velenosa per dimostrare l'intimità delle relazioni tra Henry ed Ortis il quale è in attesa di giudizio per furti continuati.

Bisogna sfatare il plebiscito di benevoli deposizioni recate in favore di Henry da quanti l'hanno conosciuto, bisogna soprattutto abbatte la figura morale, il rivoluzionario inflessibile intorno a cui sono venute riconciliandosi ammirate le simpatie del pubblico; e con sarcasmi da barriera il proc. gen. Bulot tenta di negare ad Henry anche il coraggio meraviglioso con cui, respinti anche i più generosi ripieghi, affronta la ghigliottina:

— Non ci credete! ringhia della sua voce chiochia il rappresentante della legge, egli vuole vivere, tiene alla vita, e ce ne ha dette pure le ragioni, **per fare altre vittime.** I più alla vita ci tengono per venire in aiuto alla loro famiglia, ai figli, alla madre.....

Henry, che fino ad ora non ha ascoltato la stupida requisitoria che con mediocre interesse, accontentandosi di soggignare delle truculenze convenzionali e delle professionali perfidie di cui si compiace il Bulot, a questo punto prorompe:

Henry. — Avreste voi la faccia di rimproverarmi la condotta, sempre rispettosa e sempre devota, che ho tenuto verso mia madre? Voi che non vi siete curato mai di sapere se la buona vecchia morisse o no di fame? Evvia, vergognatevi!

Bulot, babbetta qualche parola di spiegazione, poi va diritto alla conclusione: bisogna dar un esempio, ed i giurati non hanno dinanzi a sé altra via che applicando la legge senza debolezze, mandando Emilio Henry a la ghigliottina.

Prima che parli il suo difensore, Henry si alza e chiede al Presidente di fare qualche dichiarazione.

Mentana.

(Continuerà al prossimo numero.)

OLTRE L'INTONACO

La Cronaca le ha già dedicata qualche "nota sovversiva" ma assume tal proporzioni dalle notizie che si succedono coi giornali del continente l'ultima insurrezione dei più grandi centri militari della repubblica francese, che è interessante riparlare.

L'ha scatenata la nuova legge sul reclutamento con cui la Francia, sempre più scarsa di uomini, cerca di fronteggiare gli eserciti di Germania sempre più poderosi. Provvedendo all'instaurazione della **ferma di tre anni** la nuova legge ha cominciato a funzionare subito trattenendo sotto le armi per un altro anno le classi che dovevano tornare in congedo, ed il provvedimento che ha sollevato nelle classi povere ed in quelle medie, tra cui l'esercito si recluta, una tempesta d'indignazione, ha suscitato lo sgomento anche nei partiti che vorrebbero conciliare in una pratica impossibile le aspirazioni del domani e le esigenze della realtà attuale.

Hervé e Breton, Augagneur e Lache, Chauteaux e Metin, gli insurrezionalisti ed i riformisti, i socialisti indipendenti, e gli unificati, ed i radicali, hanno

visto nella mossa impreveduta un altro tentativo di restaurazione imperialista, come ai tempi dell'affare Dreyfus, e gridato l'allarme, non hanno saputo vedere altra difesa che la risurrezione del vecchio blocco democratico cui una quindicina d'anni fa hanno chiesto la salvezza della repubblica dalla giberna e dall'aspersorio, dallo stato maggiore e dalle Congregazioni.

Ma il proletariato della caserma, la plebe a cui in genere negano ogni intelligenza, ogni coscienza, ogni coraggio ed ogni lucida visione delle cose tutti i capitani, anche quelli della rivoluzione sociale, la plebe in livrea non si affidò alla salvezza del blocco democratico, non l'attese, fece da sé con sagacia prontezza e coraggio il primo esperimento militare d'azione diretta: insorse.

Cominciarono a levarsi le truppe che sono al campo d'esercitazione di Dommartin Le Toul, i soldati del 153 del 156 del 160 di linea, al grido di **"abbasso la ferma di tre anni!"** Quando giunse la maggiore della guarnigione raccomandando agli ammutinati di riprendere il loro posto nei ranghi fu preso, malmenato, e salvato soltanto dall'intervento conciliativo di un gruppo di cittadini: "se la sicurezza del paese e la libertà della repubblica saranno minacciate, sorgeremo a difenderle, ma non vogliamo marciare tre anni in caserma; vogliamo tornare a casa. Intanto, a gruppi, cantando l'**Internazionale** i soldati si riversavano in città maltrattando gli ufficiali che incontravano per via fossero in divisa, fossero "in borghese". La marea non si placò che il domani quando intervenne il comandante del ventesimo corpo d'armata e riuscì un po' colle promesse bugiarde, un po' colla retorica patriottarda, e più forse agitando sugli i puntosi lo spettro di **biribi** e della fucilazione, a ricondurre la calma e la disciplina.

Ma il baleno era oramai lampeggiato un po' dovunque. Si levarono abbandonando il forte e raccogliendosi nelle vie al canto dell'**Internazionale** i soldati del 35 di Linea a Belfort malmenando i superiori che cercavano ricondurli in caserma.

Alle caserme di Reuilly le manifestazioni atinsero un'audacia impressionante. Vi parteciparono il 46 e l'89 di fanteria e l'intervento dei superiori insapri in luogo di ricondurre alla calma gli ammutinati.

A Levallois Perret che è a due passi da Parigi i coscritti uscendo dall'ufficio di leva hanno inalberato la bandiera rossa e cantando inni rivoluzionari, interrotti soltanto per imprecare alla ferma di tre anni, sfidarono i drappelli della polizia e non si sbandarono che in seguito a numerosi arresti.

Con caratteri più o meno gravi l'insurrezione è seguita a Nancy, a Troyes, a Commercy, a Chalons Sur Marne, a Orleans, a Rodez, a Beauvais, a Bourges, a Montpellier, un po' dappertutto quanto la repubblica è vasta.

E tutta la repubblica ha avuto un brivido di terrore. Non perchè possa pensare di vedersi subissata, oggi, da questi pronuncianti sporadici, ma perchè ha perduto la fede in quella che considerava il suo più saldo presidio contro i nemici di fuori e contro quelli di dentro.

Chi può più fidarsi di un esercito che pensa, ragiona, recalcitra, insorge e trasce nella sua perdizione anche gli ufficiali?

Si è riunito d'urgenza sotto la presidenza di Poincaré il consiglio dei ministri che ha incaricato di una severa inchiesta il Generale Pau ed ha cominciato a dare qualche esempio: sessanta ufficiali sono stati condannati da 15 a 60 giorni d'arresto a Toul; sette soldati a Rodez, ventitré a Macon, quindici a Montpellier, tre a Carcassonne sono deferiti al Consiglio di Guerra. Seguiranno altri, saranno centinaia, migliaia i disgraziati che esasperano cotesto fremito d'indipendenza e di rivolta ed andranno ad ingrossare le file dei battaglioni d'Africa, o andranno a finire in galera od alla compagnia di disciplina.

Ed è triste; ma ogni passo della civiltà sulle vie del domani non è segnato da una chiazza di sangue, da un cumulo di cenere, da un patibolo e da un rogo? E v'è d'altronde altra via?

Ma la sementa santa della rivolta germoglia e si diffonde, e nessuno dubita più della messe. In Russia, in Bulgaria, in Italia, nei paesi cioè in cui l'esercito, in cui l'armata sono stati fin qui custoditi gelosamente nell'immunità d'ogni perdita sobillazione, la rivolta d'interi equipaggi, le rivolte d'Olessa e d'Adriano, i pronunciamenti di Venezia, i sabotaggi sacrileghi della **Quarto**, non

dicono che è diffusa la cancrena, che va oltre l'intonaco la crepa, a minacciare, a rodere nelle sue basi l'edificio d'onta, di miseria e di servitù che è il mondo borghese?

Non intravedono i cuori degli umili attraverso lo sfacelo con occhio sfavillante di speranza, con animi frementi di distruzione, l'avvenire di riscatto ed il buon meriggio della tregua e della gioia?

Ed alla baracca infracidita meneranno inesorati il colpo finale di scure!

Non disperate; sarà presto.

Mentana.

Una parola, SE NON VI SPIACE.....

Che col nome d'**anarchici** il socialismo americano — dalle fazioni che hanno il coraggio di rivendicarlo e di sventolarne la più cauta e moderata concezione fino a quelli che pretendono di avviarlo alle audacie più spregiudicate — designi soltanto i grandi corsari dell'industrialismo capitalista, gli abbruttiti cosacchi dell'ordine repubblicano, è consuetudine così tenace e così costante che è degna soltanto, come tutti gli idiotismi tradizionali o consapevoli, della più grande commiserazione.

Chi non ha colto negli articoli delle riviste autorevoli, nei sermoni degli agitatori, negli appelli dei concili, nelle concioni tribunicie del Simons, del Debs, del De Lion o dell'Haywood, che a Lawrence od a Little Falls od a Paterson è l'anarchia, e che gli anarchici sono il Wood od il giudice Bell, l'Attwill, il Carroll o il Bimson, tutti insomma gli strumenti abietti della persecuzione e dell'inquisizione padronale?

Ed a che cosa condurrebbe il protestare od il dolersi coi socialisti americani di tutte le gradazioni la cui mentalità è rimasta quella dei compilatori di dizionari di mezzo secolo addietro o dei piccoli curati di campagna ottusi ed idioti, per cui l'anarchia è disordine, per cui gli anarchici sono criminali?

Avantieri era il Quinlan, ieri era l'Haywood, oggi è lo Scott il quale, secondo che ce ne assicura il **Proletario** di New York, avrebbe della sua indignata veemenza bollato la giuria ipocrita di Paterson che col suo verdetto ha riabilitato **"gli anarchici dai bottoni d'ottone"**, i poliziotti abbruttiti e feroci del capo di polizia Binson.

Delle coraggiose ed eloquenti dichiarazioni dello Scott il **Proletario** non crede dover rilevare che la metafora stupidamente o malignamente beffarda, ed è questione di gusti.

Noi non contenderemo mai al **Proletario** il diritto di avere i gusti e le fobie che l'associano al **Progresso**, al **Patterson Guardian** od al **Popolo Romano**.

Sui gusti non si disputa: è cosa giudicata.

Ma abbiamo voluto cercare il documento originale dello Scott, e se è quello che il **Call** riproduce per disteso nel suo numero di Sabato 7 Giugno, il **Proletario** non fa davvero la più bella figura.

Perchè nella dichiarazione dello Scott il giudizio sarebbe ben diverso: "Colpevole o non colpevole, dice lo Scott, io continuerò ad esercitare il mio diritto costituzionale alla libertà di parola. E così lungamente come io viva griderò la mia protesta, in una via o nell'altra, contro condizioni che io considero ingiuste ed ingiustificate. E ritengo non soltanto diritto mio, ma dovere mio denunziare la brutalità ed il despotismo, quale che sia il trasgressore, sia esso un **ruffiano dai bottoni di rame** di Patterson od il presidente degli "Stati Uniti".

Non parla dunque di **anarchici** lo Scott, parla di **ruffiani**.

Il **Proletario** che affetta per Ferrer, per Kropotkin, per Malatesta, anarchici, una venerazione sincera, che se ne richiama qualche volta all'autorevole testimonianza, vorrà ben dirci se abbia attinto ad altro documento la metafora cretina; perchè, altrimenti, abbia sentito il bisogno di falsare il pensiero dello Scott e fare egli stesso, di suo cervello e di suo pugno, un sinonimo di **ruffiani** e di **anarchici**; ed in ogni caso quale sciagurata premura, quale povero sentimento lo induceano a spogliare in un documento di ferocezza l'aberrazione che lo offusca, ed a spenderla con un'incoscienza o con una libidine che umiliano soltanto lui.

Ci sono dei giovani al **Proletario** ed è bene. Avranno la franchezza del loro

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

Il processo di Emilio Henry nei due attentati della Rue Bons Enfants e Caffè Terminus

(Continuazione vedi numero prec.)

VII.

I testi che vengono a deporre sulle qualità morali di Emilio Henry si susseguono alla sbarra e la loro deposizione è unanime: buon allievo alla scuola, buon impiegato all'ufficio, d'un'intelligenza straordinaria, d'una maturità di spirito sorprendente, Emilio Henry dovunque sia passato non ha lasciato se non impressioni profonde di simpatie che le sue attuali responsabilità non riescono a demolire.

— Io, dice fra la commozione del pubblico ed il manifesto disagio della Corte il signor Philippe che è professore alla Scuola G. B. Say, io vedo sempre in lui il mio piccolo e bravo allievo a cui non ho mai dovuto fare un rimprovero, né infliggere una punizione, e non so persuadermi come egli, oggi, possa essere qui. Ho rimesso del resto al suo avvocato difensore una lettera piena di bontà che Henry lasciando la scuola mi aveva diretta, e che deve trovarsi negli atti e non mancherà di essere come si deve apprezzata dai signori giurati.

Pres. — Negli atti non v'è. La Corte non ne ha appresa l'esistenza che dai giornali.

Philippe. — Veramente all'avvocato Horibostel io non l'avevo rimessa per questo scopo.

Il dott. Goupil che a pro' di Henry ha interessato largamente la stampa, ed ha conosciuto intimamente la famiglia dell'accusato, depone:

— Ho conosciuto il padre di Henry che stimavo infinitamente e l'ho assistito durante la sua ultima malattia. Ebbene, egli è morto di congestione cerebrale. Henry poi ha sofferto di febbri tifoidi. Io ho in proposito parlato ad alcuni giurati, a pochi veramente, giacchè i più non hanno voluto ascoltarmi, ma qui a tutti io esprimo la mia ferma convinzione: Henry è uno squilibrato.

Henry. — Oh, no, no. Parliamo d'altro.

Dott. Goupil. — Insomma, io un alienista non lo sono e la mia non è la deposizione di un perito, ma ho il fermo convincimento che un fenomeno d'atavismo si è prodotto nell'accusato, e ad infondere questa mia convinzione nella giuria ho rimesso all'avv. difensore circostanze ed osservazioni che potranno essere dalla difesa utilizzate.

Henry, cortese ma fermo, respinge la tavola di salvezza che gli butta il vecchio amico di suo padre:

— Dottore, egli dice, delle vostre intenzioni e del grande affetto che le muove, grazie con tutto il cuore. Ma io rivendico piena, intera, consapevole la responsabilità dei miei atti. La mia testa non ha bisogno di essere salvata. Non sono un pazzo io, sono perfettamente cosciente.

La voce dell'imputato che è tutta una nota di dolcezza affettuosa e riconoscenza, assume tosto un accento d'energia inesorata.

— Voi avete voluto, caro dottore, ricordare la mia febbre tifoida. Bisognerà pur dire ai giurati che mi afflisse quando avevo dodici anni a mala pena, e che essa non deve aver lasciato traccia sensibile nel mio organismo se non mi ha impedito di compiere regolarmente i miei studi, se non ha contrastato i miei trionfi agli esami se non m'ha turbato nei molti e gravi concorsi da me vittoriosamente superati. Non ne parliamo altro, dunque.

"Voi avete voluto ricordare ancora che mio padre è morto di congestione cerebrale; ma voi sapete anche che questa congestione è stata puramente accidentale, che era cioè il risultato dei vapori mercuriali da lui respirati all'officina, e che di conseguenza non mi ha potuto trasfondere per eredità alcuna avaria.

Io non sono dunque un pazzo, ho la piena coscienza d'ogni mio pensiero, di ogni mio gesto, una padronanza sicura di tutto il mio essere, e pur ringraziandovi ancora una volta delle vostre affettuose intenzioni rivendico tutta la responsabilità di quanto ho fatto."

"È la vertigine del patibolo", commenta un cronista del tempo che non giunge a comprendere questa natura meravigliosa di forza esuberante e di conseguenza rigorosa, che però impone al pubblico il quale, venuto all'udienza assetato della forza è, in quarantotto ore, completamente mutato e lo dimostra testimoniando ad Henry una simpatia fatta d'ammirazione.

Escussi gli ultimi testi d'accusa l'usciera chiama la povera madre di Henry, sollevando un incidente emozionante.

Pres. — Prima che la testimone appaia nell'aula debbo chiarire le circostanze che ne hanno determinato la citazione. Il difensore di Emilio Henry aveva chiesto alla Corte che la madre dell'imputato potesse assistere alle udienze. Io ho risposto che non mi sarei mai assunta la responsabilità di fare assistere la madre ad una requisitoria che deve chiedere pel figlio la condanna capitale. Gli ho ricordato che a forzarmi la mano egli aveva un solo mezzo di cui gli lasciavo tutta la gravissima responsabilità, quello di citare la madre di Henry come teste al dibattimento.

L'avv. difensore a questo mezzo ha creduto di dover ricorrere.

Debbo avvertire ancora che Henry aveva rimessa al suo difensore, perchè me la recapitasse, una sua lettera intorno alla grave questione, lettera che oramai è nota poichè prima di giunger nelle mie mani è stata comunicata ai giornali, ma di cui il cancelliere darà qui pubblica lettura:

Al Signor Presidente delle Assise (Sessione 16-30 Aprile)

Signor Presidente,

Mia madre ha manifestato il desiderio d'assistere al mio dibattimento ed i miei